

Alessandra Veronese

**Migrazioni e presenza di ebrei “tedeschi”
in Italia settentrionale nel tardo Medioevo
(con particolare riferimento ai casi di Trieste e Treviso)**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gennaio-giugno)

[<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Veronese.htm>](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Veronese.htm)



Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento

Atti del Convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003)

A cura di di Gian Maria Varanini e Reinhold C. Mueller

Firenze University Press

Migrazioni e presenza di ebrei “tedeschi” in Italia settentrionale nel tardo Medioevo (con particolare riferimento ai casi di Trieste e Treviso)

di Alessandra Veronese

Che nel corso del Medioevo gli uomini (e le donne, anche se in misura minore) si spostassero con una certa frequenza è oramai dato acquisito, che non necessita, in quanto tale, di particolari verifiche. È viceversa meno chiaro quali furono, a seconda dei momenti, dei luoghi e dei ceti sociali, i protagonisti, le modalità e le ragioni degli spostamenti. Certamente gli ultimi secoli del Medioevo furono caratterizzati, più che dalla presenza di grandi correnti migratorie, dalla mobilità di piccoli gruppi e di singoli¹: e tale considerazione è valida anche per quanto concerne la minoranza ebraica.

Spostamenti non episodici di ebrei “tedeschi”² verso le regioni settentrionali della nostra penisola sono attestati con sicurezza a partire dal XIII secolo, anche se gran parte della superstite documentazione è relativa ai secoli XIV e XV. In numerosi centri del nord-est, la popolazione ebraica d’Oltralpe risulta addirittura maggioritaria rispetto a quella che potremmo definire “autoctona”, come accade a Trieste, in alcune zone del Friuli, e a Treviso.

Per quanto riguarda i territori triestini e friulani, ad esempio, la prima menzione di un ebreo ultramontano concerne un Daniele di David, originario della Carinzia, che sembrerebbe avere operato nel 1236 a Cividale, Venzona, Gorizia e nel triestino³; nei primi lustri del Duecento, peraltro, le notizie relative agli spostamenti di ebrei tedeschi verso l’attuale Friuli non sono numerose e riguardano prevalentemente individui originari della Stiria, della Carinzia, della Slovenia e della Carniola. Un certo numero di ebrei askenaziti dimorava in questo periodo a Cividale, dove è attestata – già verso la metà del XIII secolo – la presenza di un tribunale rabbinico⁴.

Certamente più consistente divenne il flusso migratorio askenazita negli anni successivi alla Peste Nera di metà Trecento, evento che – a differenza di quanto accadde nei territori della nostra penisola – catalizzò i sentimenti antiebraici già presenti in una parte almeno della società tedesca, favorendo l’emanazione di provvedimenti di espulsione e/o di norme intese a regolamentare più rigidamente la presenza ebraica sia in città che nelle zone rurali. A partire dalla seconda metà del XIV secolo, infatti, è spesso possibile collegare gli spostamenti di ebrei tedeschi verso i territori dell’Italia centro-settentrionale ad avvenimenti

specifici, come quelli occorsi in Renania, Baviera, Assia, Franconia: e senza dubbio le espulsioni possono essere annoverate tra gli elementi che spinsero un certo numero di ebrei ultramontani ad emigrare verso terre che sembravano offrire loro accoglienza e migliori condizioni di vita. Le persecuzioni, seguite da espulsioni, in Carinzia (1338), Svizzera (1348), Svevia (1378), a Strasburgo (1388), Linz e Vienna (1421), Colonia (1424), in Baviera (1442), Stiria (1450) contribuirono a rendere numericamente più rilevanti gli spostamenti degli ebrei che dimoravano in tali regioni⁵. E tuttavia è a mio avviso poco opportuno sovrastimare il peso di tali avvenimenti – pur senza disconoscerne la gravità – riconducendo in modo quasi automatico a tali eventi le ragioni dei movimenti migratori ebraici. L'analisi – anche se a tutt'oggi molto parziale – della documentazione relativa alla presenza di ebrei askenaziti nei territori dell'Italia settentrionale suggerisce una maggiore prudenza nelle conclusioni e porta a ritenere che in non pochi casi costoro abbiano deciso di muoversi verso sud senza esserne costretti da gravi accadimenti, non preventivando affatto un'emigrazione definitiva e un abbandono delle terre d'origine senza possibilità di ritorno. Al contrario, per alcune località una prima disamina della documentazione mostra con sufficiente chiarezza come l'immigrazione ebraica – si trattasse di gruppi o di singoli individui – non rivestisse affatto carattere definitivo: non pochi furono gli israeliti che fecero ritorno alle terre transalpine dopo aver trascorso un certo numero di anni nelle regioni centro-settentrionali della nostra penisola.

Nel cercare le ragioni che spinsero molti ebrei askenaziti ad emigrare verso l'Italia settentrionale si deve poi evitare di collegare automaticamente tale fatto allo sviluppo economico delle città tedesche: risulta troppo semplicistica la tesi presentata da Markus Wenninger, secondo il quale l'accoglimento e l'espulsione degli ebrei nelle e dalle città del Reich fu strettamente monocausale e legata alla "necessità" del credito ebraico. Secondo Wenninger, quando lo sviluppo dell'economia rese possibile fare a meno degli ebrei questi ultimi vennero rapidamente espulsi⁶. Va tuttavia notato che rinunciarono al credito ebraico centri urbani in condizioni economiche diversissime: la fiorente Basilea, Friburgo in piena recessione, Mainz sull'orlo della bancarotta; e il paragone con la situazione italiana (e con casi come quello fiorentino) mostra che lo sviluppo economico fu ben lungi dall'identificarsi con il rigetto del credito ebraico⁷. In Italia accadde esattamente il contrario (furono i cristiani ad essere gradualmente sostituiti dagli ebrei), e in ogni caso resta da discutere la nozione stessa di "necessità" del prestito ebraico, che secondo alcuni non era e non poteva essere – se paragonato ai bilanci di un qualunque centro urbano di un certo rilievo – affatto necessario⁸.

Da quanto detto sopra, risulta con chiarezza che – al fine di meglio comprendere modalità e ragioni delle migrazioni di ebrei tedeschi verso il settentrione della nostra penisola – è necessario porsi alcuni quesiti: si è già accennato alla questione della "definitività" e volontarietà del movimento migratorio; è poi necessario, a mio avviso, cercare di stabilire quali fossero le relazioni esistenti tra ebrei e cristiani di origine transalpina. I documenti

testimoniano di un rapporto privilegiato tra correligionari provenienti da una stessa zona geografica e linguistica, dato questo che non genera particolare sorpresa. Va però osservato che anche le relazioni con cristiani che parlano la stessa lingua e vantano la stessa origine sono sufficientemente strette: sia ebrei che cristiani d'origine “tedesca” mostrano una certa propensione alla frequentazione e all'assistenza reciproca (ad esempio in occasione della redazione di testamenti). Sorge dunque un quesito: sino a che punto gli aspetti religiosi sono prevalenti rispetto a quelli linguistici, etnici e culturali? Sono ben lungi, ovviamente, dal voler negare qui l'importanza del fattore religioso, ritengo però che valga la pena di cercare di chiarire il suo peso nel caso di comunità di immigrati⁹.

Un'altra questione di rilievo è poi quella relativa alle relazioni tra ebrei “tedeschi” e “italiani”. L'esame della documentazione mostra, ad esempio, che esistono delle differenze significative per quanto attiene il sistema dotale e le modalità di divisione del patrimonio: sino a che punto questo dato limita i matrimoni “misti”, contratti cioè tra ebrei ed ebrei di diversa origine linguistica e culturale? E quanto profondo (o superficiale) risulta essere il livello d'integrazione tra i due gruppi?

Vanno inoltre presi in esame, a mio parere, altri due aspetti: in primo luogo, si devono esaminare le modalità d'insediamento degli ebrei d'Oltralpe, per evidenziare – laddove esistano – eventuali differenze esistenti tra ebrei italiani e tedeschi. L'esame della documentazione mostra che spesso le condotte a Italiani e quelle a Tedeschi differiscono anche significativamente e sono redatte con criteri diversi. In seconda battuta, sarebbe interessante stabilire se la diversa provenienza geografica abbia o meno un peso per quanto attiene all'organizzazione in comunità della minoranza ebraica: a prescindere dal fatto che sarebbe opportuno capire che cosa s'intenda per “comunità ebraica” negli ultimi secoli del Medioevo¹⁰, da una prima analisi della documentazione sembra comunque che la tendenza a riunirsi in gruppi più ampi sia maggiormente pronunciata per gli ebrei d'Oltralpe, almeno nel nord-est della Penisola.

Poiché la ricerca relativa agli ebrei tedeschi in Italia è ancora ad uno stadio iniziale, non sarà in questa sede possibile dare una risposta a tutte le domande più sopra formulate: ci si concentrerà su due questioni: quella della obbligatorietà e definitività dell'immigrazione; e quella dei rapporti tra ebrei tedeschi e italiani.

1. Immigrazione obbligata e definitiva?

Ovviamente non è possibile, a questo stadio della ricerca, fornire delle risposte certe. Qualcuno tra i documenti superstiti consente almeno di formulare delle ipotesi non peregrine. Si esaminino, ad esempio, un testamento trevigiano. Nell'atto, fatto redigere il 13 gennaio 1400 dall'ebreo Susschint del fu Hosser da Francoforte, egli menziona, oltre alla moglie Zurella e al figlio dodicenne Iacob, ancora pupillo, due figli adulti, Leblanc e Fivis, e specifica che abitano stabilmente “in partibus Alamannie”; questi ultimi sembrano

aver già ricevuto dal padre quanto di loro spettanza dei beni di famiglia e aver deciso di non seguire i genitori nell'avventura transalpina: avventura, per altro, che sembrerebbe essere iniziata da poco, come potrebbe indicare il fatto che il testatore chieda l'assistenza del correligionario Benedetto e del carrettiere cristiano Valentino, proveniente dal regno d'Ungheria, affinché gli facciano da interpreti con il notaio, parlando in tedesco ("lingua theotonica")¹¹. Per quanto si può desumere dal documento, Susschint doveva avere scelto liberamente di trasferirsi a vivere a Treviso, e se i suoi figli maggiorenni avevano potuto continuare ad abitare in Germania ciò significa che alla base della decisione di lasciare i territori transalpini non c'era verosimilmente stato nessun provvedimento di espulsione. Ovviamente il testo del documento non fornisce informazioni in proposito, ma è comunque possibile ipotizzare che lo spostamento di Susschint e di parte della sua famiglia fosse un "esperimento" e che una parte delle attività di quest'ultimo continuasse ad avere come sede la Germania, e fosse gestita proprio dai due figli adulti.

Anche per quanto riguarda Trieste si ha in più casi l'impressione che l'immigrazione dai territori d'Oltralpe non fosse, per molti, una scelta obbligata e/o definitiva e che comunque non comportasse certamente la rottura delle relazioni con le zone geografiche di provenienza o – comunque – con località transalpine. Un dato comune a molti ebrei tedeschi, stanziatisi a Trieste tra fine Trecento e primi lustri del Quattrocento, è la brevità del soggiorno: solo raramente una famiglia si stabilisce in città per un periodo superiore ai dieci anni. Certamente lo stato della documentazione superstite è un fattore da non trascurare: può ben essere che in alcuni casi si trovi solo menzione sporadica di alcuni ebrei tedeschi non tanto perché il loro soggiorno sia stato particolarmente breve ma perché non è ricordato nei documenti a noi pervenuti. Il 30 gennaio 1363, ad esempio, vengono menzionati *una tantum* tre ebrei d'origine tedesca – Zimelino, Lep e Lamelino da Rothenburg – che risultano essere soci del correligionario Pascolo¹². Una coppia di ebrei tedeschi, Favias da Erfurt e sua moglie Belchint, fanno la loro comparsa nella documentazione triestina il 23 marzo 1375, data nella quale prendono in affitto una casa da una certa Giacomina, moglie di ser Nicola "de Picha", per un periodo di almeno due anni¹³. Essi compaiono nella documentazione locale per circa un quinquennio (anche se non si può escludere che il soggiorno triestino sia durato più a lungo) e sembrano essere in società con un'altra coppia di ebrei tedeschi, Lamelino e Bella, forse il figlio e la nuora¹⁴. Altri ebrei tedeschi che dimorano per periodi abbastanza brevi a Trieste sono Bonomo del fu Anselmo da Kleingartach e Abramo da Norimberga: il primo è certamente attivo nel periodo compreso fra il 7 aprile 1398 e il 13 dicembre 1401¹⁵; il secondo operò nel periodo compreso fra 27 febbraio 1399 e il 19 dicembre 1402¹⁶. Negli stessi anni in cui erano attivi a Trieste come feneratori Bonomo da Kleingartach ed Abramo da Norimberga si trova menzione nella superstite documentazione triestina di un'altra coppia di prestatori ebrei d'origine tedesca, David e Mosè da Weimar. Costoro operarono sulla piazza triestina a partire dal 16 maggio 1401 e sino al 3 luglio 1407, e si trasferirono in seguito a Capodistria, località nella quale li troviamo attivi

il 14 maggio 1416 e per la quale David aveva ottenuto la concessione di una condotta per l'apertura di un banco¹⁷.

Quali furono le ragioni che condussero i succitati ebrei “tedeschi” a stabilirsi, anche se per periodi limitati, a Trieste? Zimelino, Lep e Lamelino erano – come si è visto – originari di Rothenburg¹⁸, località dalla quale gli ebrei furono espulsi il 1349, all'epoca della Peste Nera e nella quale furono riammessi poco dopo il 1370¹⁹. È dunque ipotizzabile che, nel loro caso, il soggiorno triestino (e probabilmente in altre località del centro-nord) sia da mettere in relazione con l'impossibilità di tornare a risiedere nella città d'origine. È viceversa da escludere che il soggiorno a Trieste degli ebrei provenienti da Erfurt fosse la conseguenza di una espulsione: se è vero che anche tale località fu teatro di persecuzioni all'epoca della grande epidemia di peste di metà Trecento, va tuttavia sottolineato che il bando degli ebrei ebbe breve durata, dato che già il 1354 si ha notizia di due famiglie di israeliti che erano tornate a dimorarvi²⁰. Dato che non sembra al momento possibile identificare Favius e Belchint con nessuno dei personaggi di un certo rilievo menzionati nella *Germania Judaica*, non siamo in grado di dire se i due fossero poi tornati a vivere Oltralpe: l'unico dato certo riguarda la breve durata del soggiorno triestino – sei anni circa.

Anche nel caso dei due israeliti originari di Weimar sembra possibile escludere che la decisione di lasciare la Germania sia legata all'adozione di una politica vessatoria nei confronti della componente ebraica dimorante nella città tedesca; da Weimar gli ebrei furono espulsi all'epoca della Peste Nera²¹, ma erano nuovamente presenti in tale località a partire dal 1379. David da Weimar e suo figlio sono presenti a Trieste – come si è visto – tra il 1401 e il 1416, e almeno il primo era certamente attivo nella vicina Capodistria a partire dal 1391²². Nel loro caso, dunque, è probabile che non vi sia stato un ritorno alle terre d'origine, ma è da escludere che l'immigrazione verso la nostra penisola sia stata in qualche modo “obbligata”.

Pure in relazione a Bonomo di Anselmo da Kleingartach e ad Abramo da Norimberga le persecuzioni e gli editti di espulsione legati alla peste di metà Trecento sembrano avere poco a che fare con il trasferimento Oltralpe, che appare viceversa dovuto al desiderio di allargare a sud delle Alpi la propria attività creditizia e commerciale²³.

2. Relazioni tra ebrei “tedeschi” ed ebrei “italiani”

Si dà a volte per scontato che il fatto stesso di appartenere ad una minoranza religiosa (e – non va dimenticato – alla sola minoranza religiosa cui fosse consentito di vivere in seno alla società cristiana nel medioevo) si concretizzi in rapporti frequenti e sufficientemente stretti tra gli esponenti di tale minoranza. Che gli ebrei di diversa provenienza geografica fossero in contatto tra loro è senza dubbio vero: ciò che però bisogna comprendere è quanto strette fossero le relazioni esistenti e sino a che punto ebrei di diversa origine e cultura fossero propensi a mischiarsi tra loro.

Non è, ad esempio, affatto scontato che zone che potremmo definire di “insediamento multi-etnico” siano caratterizzate da un alto tasso di matrimoni “misti” (intendendo, con tale definizione, le unioni coniugali tra ebrei di diversa provenienza geografica, culturale, linguistica). Per l’età moderna, ad esempio, è significativo il caso di Livorno, ove il tasso di endogamia delle famiglie di ebrei “italiani” rimase altissimo sino almeno all’inizio del XVII secolo²⁴.

Gli ebrei tedeschi che dimoravano a Treviso e a Trieste tra gli ultimi lustri del Trecento e i primi del Quattrocento, ad esempio, non sembrano avere avuto propensione alcuna ad imparentarsi con ebrei “italiani”. Per quanto riguarda Treviso, abbiamo a disposizione un certo numero di testamenti, che consentono di farsi una prima idea relativamente ai matrimoni contratti dagli israeliti che provenivano dalle attuali Germania e Austria; e per Trieste, le copie di alcuni atti notarili conservate nel fondo archivistico denominato *Vicedomini* permettono di verificare quanto frequentemente gli ebrei d’Oltralpe dessero i loro figli e le loro figlie in matrimonio ad ebrei “italiani”.

Prendiamo il caso di Treviso: in nessuno dei nove testamenti ebraici redatti tra 1395 e 1428 da me reperiti²⁵ si trova traccia certa di nozze tra ebrei “tedeschi” ed “italiani”. Michele del fu Lazzaro di Liberman da Fürstewalde “de Alemania bassa” risulta sposato con una domina Iuta di Conpetto “de Alemania bassa”²⁶; non sappiamo nulla della moglie di Ber del fu Lup da Rothenburg “de Alamannia”²⁷, mentre una certa Bruna del fu Iosep “de Alamannia”, che fa redigere il proprio testamento il 12 settembre 1399, risulta sposata all’ebreo tedesco Bonomo di Madio di Maier²⁸. Susschint del fu Hosser da Francoforte risulta sposato con una certa Zurella: in mancanza di altri dati non è possibile stabilire la provenienza della donna²⁹; tedesca era certamente domina Gentile di Ber da Rothenburg, moglie di Simeone del fu Chinc da Magonza, che “pestilentia pergravatus” dettava le sue ultime volontà il 17 agosto 1400³⁰. Era sposata ad un correligionario d’oltralpe una certa domina Gutta del fu Mosè da Oppenheim³¹, così come tedesca risulta essere la moglie di Moise del fu Maier da Kleingartach³². È probabile che di origine tedesca fosse anche il marito di Pasqua del fu Iosep da Augsburg, tal Simeone di Conegliano, che fa rogare il proprio testamento il 13 gennaio 1428. Benché non abbia sino ad ora reperito informazioni più precise su questo personaggio, alcuni elementi del testamento della sua vedova m’inducono a ritenere che non si tratti di un ebreo “italiano”: la figlia Eva era stata sposata con un certo Ioseph “de Alamannia”, già defunto; un’altra figlia, Ientel, era andata sposa ad un altro Ioseph “de Alamannia”. Una terza figlia, Bella, risulta sposata con tal Leone d’Austria; Pasqua sceglie infine come esecutori testamentari due ebrei tedeschi, maestro Anselmo e Moise del fu Maier da Kleingartach³³. In sostanza, tutte le relazioni parentali delle figlie della testatrice sono con correligionari d’Oltralpe, come anche coloro ai quali la donna si affida per essere certa che le sue ultime volontà vengano eseguite secondo le sue istruzioni.

Analoga parrebbe essere la situazione triestina, anche se la documentazione superstita è molto meno prodiga di informazioni in tal senso rispetto a quella trevigiana: la moglie di Fvias da Erfurt, Belchint, è certamente tedesca;

Leone da Costanza, che si trasferì a Trieste verso la metà del Quattrocento, era sposato con un'ebrea d'Oltralpe³⁴; tedesca sembra essere Gentile (Ientel), moglie di Salomone da Costanza, come anche la vedova di un certo Liberman, Bruna, che – inferma – detta le sue ultime volontà al notaio il 4 marzo 1461³⁵.

Certamente il campione esaminato non è così ampio da permettere una generalizzazione dei risultati. Ciononostante, credo sia abbastanza evidente la scarsa propensione mostrata dal gruppo ebraico tedesco a mischiarsi con quello autoctono (e viceversa). Le ragioni di questa riluttanza sono ancora da studiare, anche se alcune possono essere individuate sin d'ora. A parte quelle più scontate, quali ad esempio la diversità della lingua, credo che un ostacolo al matrimonio “interetnico” possa essere stato costituito da quello che – almeno ad un primo esame – sembrerebbe essere un sistema dotale e successorio affatto diverso. In generale, se si esaminano gli atti dotali e di ultime volontà rogati nel Trecento e nel Quattrocento dagli ebrei “italiani” dimoranti nel centro-nord, si individuano due elementi. In primo luogo, con le dovute eccezioni³⁶, le doti non sono particolarmente cospicue, neppure presso famiglie assai abbienti, che avrebbero senz'altro potuto stanziare somme ben più rilevanti per le nozze delle figlie femmine³⁷. Le doti concesse alle ebreie tedesche erano mediamente ben più ricche: Iuta di Conpetro “de Alemannia bassa” ricevette 600 ducati d'oro³⁸, Bruna del fu Iosep “de Alamannia” ne ebbe 500³⁹, 1300 ducati d'oro ottenne Zurella⁴⁰, e 600 ducati d'oro furono dati in dote a Bona di Aichint “de Alamannia”⁴¹ e a Dolce del fu Anselmo⁴². Per quanto riguarda il sistema successorio, non sembra essere così diffuso presso gli ebrei tedeschi l'uso – assai comune presso gli ebrei italiani – di dividere i beni di famiglia solo tra i figli maschi, in parti eguali⁴³, o – in mancanza di eredi maschi – di lasciare i propri beni ai fratelli. Michele del fu Lazzaro di Liberman da Fürstewalde, ad esempio, nomina sua erede universale la sua unica figlia vivente Anna⁴⁴. Ber del fu Lup nomina suoi eredi universali i suoi figli, due maschi – Noè e Iosep – e una femmina, Rachel. In caso di morte dei figli maschi, il testatore stabiliva che la loro quota venisse divisa tra la figlia “puella” Rachel e le sue sorelle, Zuiliam e Alayt, già maritate⁴⁵. Moise del fu Maier da Kleingartach lascia tutti i suoi beni alla figlia Iuta, mentre riserva al proprio fratello un modesto legato di 25 libbre di piccoli. In caso di morte della figlia, erede universale viene nominata la moglie Bona, che s'impegna a versare 25 ducati ciascuno a Maier e Samuele, nipoti del testatore⁴⁶. Ancora: Mosè di Samuele da Trento dispose che suoi eredi fossero tutti i suoi figli, i maschi come le femmine, con l'unica eccezione di Samuele, che era stato emancipato e al quale era già stata consegnata la propria quota di eredità⁴⁷. L'anziana vedova di Simeone da Conegliano, Pasqua del fu Iosep da Augsburg, divise i suoi beni – anche se in modo ineguale, tra le sue figlie Eva, Ientel e Bella (che ricevettero rispettivamente 50, 100 e 150 ducati d'oro), i nipoti Iosep e Isach, figli della defunta Bona (che ricevettero in totale 300 ducati), i nipoti Maier, Samuele, Pasqua e Mina, figli della defunta Ella (i maschi ebbero 30 ducati ciascuno, le femmine 20) e le altre sue tre figlie, Ricca, Gentile e Bona (le quali ereditarono tutti i beni residui della testatrice)⁴⁸. Si tratta, come si può

ben vedere, di modalità successorie abbastanza differenziate e – almeno così parrebbe ad una prima disamina – assai più complesse rispetto a quelle in uso presso gli ebrei italiani.

* * *

I documenti qui presentati sono ovviamente insufficienti a provare con certezza le ipotesi fatte in apertura; la ricerca è ancora in una fase iniziale e i risultati non possono essere che considerati provvisori. Non pochi elementi, però, portano a ritenere che tali ipotesi siano certamente verosimili, ancorché bisognose d'ulteriori conferme. Un supplemento d'indagine consentirà – presto, ci si augura – di poter fornire risposte meno provvisorie ai quesiti proposti in apertura a questo lavoro.

Note

Abbreviazioni: ASTv = Archivio di Stato di Treviso; BCT = Biblioteca Comunale di Trieste; AD = Archivio Diplomatico; GJ = *Germania Judaica*, Band 3 (1350-1519), herausgegeben von A. Maimon, Y. Guggenheim, Tübingen 1987.

¹ Sulle correnti migratorie nel tardo medioevo e nella prima età moderna, cfr. *Migration in die Städte. Ausschluss – Assimilierung – Integration – Multikulturalität*, herausgegeben von H. J. Gilomen, A. L. Head-König, A. Radeff, Zürich 2000, in particolare l'introduzione alle pp. 11-16.

² Con questo termine mi riferirò d'ora innanzi agli ebrei d'Oltralpe provenienti dai territori delle attuali Austria, Slovenia e Germania.

³ Cfr. I. Zenarola Pastore, *Appunti di vita economica nella Venzona del Trecento*, in “Bollettino dell'Associazione degli amici di Venzona”, II (1973), pp. 11-30; G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale 1899; P. C. Ioly Zorattini, *Insediamenti ebraici*, in *Castelli del Friuli*, a cura di T. Miotti, vol. 6, Udine 1980; A. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Todeschini, P. C. Ioly Zorattini, Pordenone 1991, pp. 3-29.

⁴ Cfr. Toaff, *Migrazioni di ebrei tedeschi* cit., p. 5.

⁵ Per questi dati cfr. op. cit., p. 6.

⁶ Cfr. M.J. Wenninger, *Man bedarf keiner Juden mehr. Ursache und Hintergründe ihrer Vertreibung aus den deutschen Reichsstädten im 15. Jahrhundert*, Wien 1981 (Archiv für Kulturgeschichte, Beiheft 14).

⁷ Cfr. H.J. Gilomen, *Aufnahme und Vertreibung der Juden in Schweizer Städten im Spätmittelalter*, in *Migration in die Städte* cit., pp. 93-118.

⁸ Si vedano a questo proposito le acute osservazioni di R. Bonfil, *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: riflessioni sui significati e i limiti di una convergenza*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*, Atti del VI Congresso Internazionale dell'AIISG (San Miniato, 4-6 novembre 1986), a cura di M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese, Roma 1988, pp. 231-260.

⁹ La tendenza alla frequentazione di conterranei da parte di cristiani ed ebrei non è, d'altronde, una caratteristica dei soli “tedeschi”. Si vedano, ad esempio, i casi di Lucca e Volterra: cfr. M. Luzzati, *Aspetti dell'attività dei banchi di prestito ebraici a Lucca e in Italia nel Quattrocento*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, Convegno Internazionale di Studi organizzato a conclusione delle manifestazioni per il Cinquecentenario della Banca del Monte di Lucca, a cura di R. Mazzei, T. Fanfani, Lucca 1990, pp. 65-73; e Veronese, cfr. nota 37.

¹⁰ Cfr. A. Veronese, *Zum Verhältnis von jüdischer Familie und Gemeinde in Ober- und Mittelitalien während des 14. und 15. Jahrhunderts*, in *Jüdische Gemeinden und ihr christliche Kontext in kulturraumlich vergleichender Betrachtung (5-18. Jahrhundert)*, herausgegeben von C. Cluse, A. Haverkamp, I. J. Yuval, Hamburg 2003, pp. 283-292.

¹¹ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 915, cc. 14v-17v.

¹² Cfr. D. Durissini, *Credito e presenza ebraica a Trieste (XIV-XV secolo)*, in “Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia”, 1 (1997), pp. 60-61, doc. 14. Il documento citato dalla Durissini è conservato presso BCT, Archivio Diplomatico, *Cancellaria, Vacchette*, vol. VIII, cc. 9r-v. Non è possibile stabilire con certezza se Pascolo fosse di origine tedesca.

¹³ Cfr. Durissini, *Credito e presenza ebraica* cit., p. 37; p. 63, doc. 17. L'originale si trova in BCT, AD, *Vicedomini*, vol. XXV (1376-1379), cc. 21v-22r.

¹⁴ Cfr. A. Veronese, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste nei secoli XIV e XV*, in *Scritti in onore di Giorlamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medievali*, Roma 2001, pp. 545-583.

¹⁵ Op. cit., pp. 554-555.

¹⁶ Op. cit., pp. 555-556.

¹⁷ Op. cit., pp. 556-557; sull'apertura del banco di Capodistria, cfr. F. Cusin, *Documenti per la storia del Confine Orientale d'Italia nei secoli XIV e XV*, Trieste 1936. Per la conferma dei patti al da Weimar, cfr. M. de Szombathely, *Libro delle Riformagioni o Libro dei Consigli (1411-1429)*, Trieste 1970, pp. 66-70.

¹⁸ Si tratta certamente di Rothenburg ob der Tauber, località sita a 65 chilometri da Norimberga.

¹⁹ Cfr. GJ, pp. 1252-1277.

²⁰ Cfr. GJ, p. 308. Nel 1389 vivevano ad Erfurt almeno 80 ebrei adulti che pagavano le tasse.

²¹ Cfr. GJ, pp. 1562-1563.

²² Cfr. A. Milano, *I primordi del prestito ebraico in Italia*, in "Rassegna mensile di Israel", 19 (1953), p. 363.

²³ Cfr. Veronese, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste* cit., pp. 569-570.

²⁴ Cfr. M. Luzzati, *Dall'insediamento ebraico pisano a quello livornese: continuità e frattura*, in Idem, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985, pp. 125-148.

²⁵ Le carte di ultima volontà sono state reperite in un fondo dell'Archivio di Stato di Treviso, denominato "Saturno".

²⁶ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 911, cc. 234r-236v. Il testamento venne rogato mercoledì 7 luglio 1395 dal notaio ser Agostino del fu Niccolò de Adelmario. Il termine "de Alemania bassa" sta ad indicare l'attuale Germania settentrionale.

²⁷ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 913, cc. 392r-393v.

²⁸ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 914, cc. 52r-54v.

²⁹ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 915, cc. 14v-17v (Treviso, martedì 13 gennaio 1400).

³⁰ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 915, cc. 256v-259v.

³¹ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 927, cc. 495v-496r (Treviso, martedì 26 agosto 1421). Il marito di Gutta, defunto all'epoca della redazione del testamento, era Maier.

³² ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 932, cc. 414r-415r. La moglie di Moise era una certa Bona, figlia di Aichint (?) "de Alamania".

³³ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 932, cc. 245-248r.

³⁴ Cfr. Veronese, *Mobilità, migrazioni e presenza ebraica a Trieste* cit., pp. 564-565.

³⁵ BCT, AD, *Vicedomini*, vol. XXXVI (1460-1464), c. 62rv.

³⁶ Un'eccezione significativa è costituita dalla dote di Clemenza, figlia di Vitale da Pisa, il più importante banchiere ebreo del Rinascimento. Cfr. M. Luzzati, *Per la storia degli Ebrei italiani nel Rinascimento. Matrimoni e apostasia di Clemenza di Vitale da Pisa*, in Idem, *La casa dell'Ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985, pp. 59-106 [già in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma 1974, vol. I, pp. 427-473].

³⁷ Gli studi di Ariel Toaff relativi alle doti delle donne ebreiche forniscono i seguenti risultati: in otto casi la dote ammontava a meno di 50 fiorini; in trenta casi si aggirava tra i 51 e 100 fiorini; in ventiquattro casi, tra i 101 e 150; in sedici casi, tra i 151 e i 200 fiorini; in nove casi tra i 201 e i 251 fiorini; in sette casi tra i 251 e 300 fiorini; in due casi tra i 301 e i 351 fiorini; in un caso tra i 351 e i 400 fiorini; in due casi tra i 401 e 500 fiorini; in tre casi tra i 501 e i 551 fiorini; in tre casi tra i 551 e i 600 fiorini; in due casi tra i 601 e 650 fiorini; in in due casi tra i 1001 e 1050 fiorini; in un caso tra i 1051 e i 1100 fiorini: cfr. A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 22-23. Per la Toscana conosciamo l'ammontare di alcune doti citate per Firenze e Pisa dal Luzzati (tra 1475 e 1495), che si aggiravano attorno ai 100 fiorini d'oro: cfr. Luzzati, *Per la storia degli ebrei italiani* cit., *passim*; l'importante famiglia di banchieri ebrei dei da Volterra concedette nel corso del XV secolo doti che andavano dai 100 ai 300 fiorini d'oro: Cfr. A. Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti di credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa 1998, pp. 52-54.

³⁸ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 911, cc. 234r-236v (Treviso, 7 luglio 1395).

³⁹ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 914, cc. 52r-54v (Treviso, 12 settembre 1399).

⁴⁰ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 915, cc. 14v-17v (Treviso, 13 gennaio 1400).

⁴¹ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 932, cc. 414r-415r (Treviso, 1 luglio 1422).

⁴² ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 929, cc. 280r-282r (Treviso, 10 giugno 1423).

⁴³ Si vedano, ad esempio, le modalità di trasmissione del patrimonio dei da Volterra: cfr. Veronese, *Una famiglia di banchieri ebrei* cit., pp. 54-60.

⁴⁴ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 911, cc. 234r-236v (Treviso, 7 luglio 1395).

⁴⁵ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 913, cc. 392r-393v (Treviso, 7 marzo 1397).

⁴⁶ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 932, cc. 414r-415r (Treviso, 1 luglio 1422).

⁴⁷ “Item reliquit dictus testator Ezechie, Benedicto dicto in hebrayco Baruch, Perentin et Uxele fratribus et sororibus, filiis dicti testatoris et cuilibet filio et filia seu filiis et filiabus suis legiptimis quos et quas in posterum habere contingerit ducatos quingentos aurei pro quolibet ipsorum [...] excepto quidem Samueli ipsius testatoris filio, cui dictus testator manualiter dedit ducatos quingentos et ultra et ab ipso est mancipatus et partem suam de bonis paternis et maternis integraliter habuit et percepit”: ASTr, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 929, cc. 280r-282r (Treviso, 10 giugno 1423). Il testamento è stato recentemente pubblicato da M. Davide, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e Treviso nei secoli XIV e XV*, in “Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia”, 7 (2004), pp. 193-212.

⁴⁸ ASTv, *Notarile, II serie*, Saturno, b. 932, cc. 245v-248r (Treviso, 13 gennaio 1428).